

«Niente bis, faccio un passo di lato» Appendino, i perché di una scelta

dal nostro inviato
Marco Imarisio

TORINO Chiara Appendino è stata una sindaca normale. E l'aggettivo si intende comprensivo anche dell'ordinaria amministrazione, sempre e

comunque garantita da una macchina comunale che funziona quasi per riflesso condizionato, con pochi uguali nel resto d'Italia. Ma la Torino di oggi è da troppo tempo preda di una crisi di identità profonda, spaventata dalla perdita di peso politico ed economico,

con una sensazione perenne di essere a metà del guado, non più capitale industriale e non ancora centro di nuove vocazioni e talenti.

Alla giovane donna che nel giugno del 2016 conquistò a sorpresa Palazzo di Città è mancata una visione, l'idea di

una direzione da indicare a una città ancora animata da un forte senso civico, da sempre abituata a porsi domande su sé stessa, a sentirsi con orgoglio parte di un sentire comune che certo non può essere definito soltanto dall'appartenenza calcistica. In un posto

così fiero dalla sua storia antica e moderna, e così spaventato dalla subalternità all'eterna rivale Milano, pensare in piccolo, lambendo la decrescita più o meno felice tanto apprezzata dal suo mentore Beppe Grillo, è stato fin da subito come mettere una mina alle

fondamenta della sindacatura.

L'annuncio di ieri non è certo una sorpresa. «Una questione di coerenza» ha detto durante la conferenza stampa in municipio. Nel settembre del 2016, una delle sue prime interviste era stata piacevolmente interrotta dall'ingresso in

ufficio della baby-sitter che le portava in visita la sua primogenita, che all'epoca aveva appena nove mesi. «Le chiacchiere sul mio futuro non avranno mai senso» aveva detto allora. «Non mi ricandiderò mai. Cinque anni e basta. Poi Sara avrà un fratellino e un'altra sorellina, come minimo». Non c'è mai stato motivo per dubitare di un proposito che adesso verrà ammantato di ragioni politiche e giudiziarie, data la recente condanna in primo grado a sei mesi per falso ideologico, ma poggia anche su concrete motivazioni personali. L'immagine da Mulino bianco porta fuori strada. Perché con il tempo, l'ex studentessa della Bocconi ha preso gusto alla politica, non solo locale. A un certo punto ci aveva anche ripensato. Per due ra-

gioni. La prima è l'orgoglio. Se all'interno del M5S e anche di una certa percezione pubblica Appendino ha sempre goduto del vantaggio di sembrare appunto più «normale» di Virginia Raggi, la luna di miele con la città è stata breve. «È stato un percorso in salita fin da subito» ha riconosciuto ieri. A lei sono state addebitate molte delle umiliazioni che Torino ha subito di recente, prima tra

tutte l'esclusione dalle Olimpiadi invernali, e poi la perdita del Salone dell'auto e delle grandi mostre dirottate su Milano. Prima che arrivasse la grande livella del coronavirus, la sua popolarità era tale da sconsigliarle qualunque proposito di ricandidatura. La sindaca e una maggioranza bizzosa dalla quale mai si è voluta affrancare, hanno le loro colpe. Ma la sindrome da declino che pesa sulla città dovrebbe interrogare anche il corpaccione di una società civile e di una classe dirigente cittadina sempre più piatte, ancorché pretenziose come d'abitudine. «Si è parlato anche troppo di me, forse perché faceva comodo a qualcuno. Adesso le forze politiche dovranno mettere da parte i personalismi e gli interessi di bottega per parlare davvero del futuro della città».

La seconda ragione per cui Chiara Appendino ha considerato l'idea di ricandidarsi era l'attuale congiuntura politica. Una donna di sinistra, filo go-

vernista da sempre, in buoni rapporti con Sergio Chiamparino, che ancora conta, abile nel bilanciamento tra Davide Casaleggio, che la vede di buon occhio, e Luigi Di Maio, del quale è stata una fedelissi-

ma. Nella sua ristretta cerchia, comprensiva di molti pezzi del vecchio sistema-Torino contro il quale si batteva da consigliera comunale, la ritenevano una candidata se non ideale, almeno accettabile per l'alleanza Pd-M5S, con buona pace dei democratici locali. «Con i se e i ma non si ragiona...». Condanna giudiziaria a parte, non è detto che il futuro sarà nel direttorio o come si chiamerà l'organo di governo collegiale dei 5 Stelle, anche se l'uscita di scena è stata celebrata con enfasi dai vertici. «Una donna con la schiena dritta», ha detto proprio Di Maio. Ma ci sono troppe variabili oggi nel Movimento, e forse poca voglia sua di mettere le mani in un vespaio. «Non è che ogni volta che si fa un passo di lato significa che c'è un'altra poltrona pronta».

Il futuro di Torino invece sarà nel segno del laboratorio politico dell'attuale alleanza di governo. Appendino apprezza l'ipotesi della candidatura civica di Guido Saracco, il rettore del Politecnico che invece al di là dell'ufficialità non entusiasma il Pd locale. Ci sarà tempo per parlarne. Esce di scena la sindaca che appena qualche anno fa fu il fiore all'occhiello del M5S. Non ci sarà il bis, co-

me a Livorno e probabilmente anche a Roma. I teorici del se li conosci li eviti, avranno un altro argomento a loro favore. La verità è che con Chiara Appendino poteva andare meglio. Ma sbaglia chi sostiene che non poteva andare peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrispondente
della
S&P
009.12

“Ora basta interessi di bottega e personalismi”

Appendino lascia e si rivolge agli altri partiti: “Mettete al centro quello di cui ha bisogno la città”

LA STAMPA PAG. 32

BERNARDO BASILICI MENINI

Da quando comunica ai suoi consiglieri che non si ripresenterà alle elezioni comunali del 2021 a quando convoca la conferenza stampa per l'annuncio ufficiale passano pochi minuti. Tutti i suoi, però, già nella mattinata sanno che sta per succedere qualcosa. Due giorni fa era stato ventilato un vertice di maggioranza, convocato solo ieri mattina. «La sindaca deve dare delle comunicazioni importanti», spiegano. E tutti sanno qual era l'argomento. Dopo aver dato pubblicamente l'annuncio, Chiara Appendino dice senza mezzi termini: «Se tornassi indietro nel 2016 mi ricandiderei». Quell'anno se lo ricordano tutti. Si ricordano della «Città divisa in due», tra centro e periferia, che anche ieri ha richiamato ricordando come avesse «trovato una Torino che si era illusa di poter uscire dalla crisi solo con la leva del turismo, che per quanto sia importante non è sufficiente». E tutti si ricordano piazza Palazzo di Città piena il giorno della vittoria. Poi, le grane. Quelle dure. Il Comune che rischiava il pre-dissesto e la vicenda Gtt. Fino alle tragedie, come piazza

San Carlo. Per alcune cose la sindaca è finita anche a processo, «ma quello che ho fatto l'ho sempre fatto per il bene della Città», ha ribadito ancora ieri. Potesse tornare indietro cambierebbe qualcosa della sua azione amministrativa? «Solo la vicenda del Teatro Regio: avrei dovuto commissariarlo prima». Tra i problemi c'erano anche quelli politici con la sua maggioranza. Quasi crollata per le Olimpiadi, mentre a Palazzo Civico i

**Il peso della condanna
“Scelta dolorosa, però
coerente con le regole
che ci siamo dati”**

suoi consiglieri si urlavano addosso. Di nuovo a rischio l'anno dopo, quello della sconfitta sulla Tav. Oltre alle vicende giudiziarie che hanno colpito i suoi collaboratori, vedi Paolo Giordana e Luca Pasquaretta. I primi (i consiglieri), più la sua giunta, li ha ringraziati anche ieri: «Non sono le cose che ho fatto, ma quelle che abbiamo fatto». L'anno della svolta è stato il 2019. Un anno e mezzo per chiudere tanti progetti.



Che ha elencato: il distretto aerospaziale, quello dell'auto elettrica, il piano per la riqualificazione delle Vallette, lo sgombero dell'ex Moi, le Atp Finals e via elencando. «Si è tornati a parlare delle poli-

litiche industriali e questi temi ora non vanno dispersi». Più la sfida sull'ambiente, fatto di nuovi mezzi, alberi, e braccio di ferro sulla Ztl: «L'ambiente è centrale per il futuro di Torino e delle prossi-

CHIARA APPENDINO
SINDACA
DI TORINO



Ho trovato una Torino illusa che si potesse uscire dalla crisi solo con la leva di cultura e turismo

Di che cosa mi pento? Tornando indietro avrei dovuto commissariare prima il Teatro Regio

Non è finita qui: nei prossimi otto mesi ci impegniamo per chiudere quello che abbiamo iniziato

me generazioni». Anche per questo, dice Appendino, «abbiamo lasciato un'eredità importante. Non abbiamo mai governato pensando in termini di consenso, altrimenti non avremmo preso molte

delle nostre scelte». Anni duri per lei, su cui si è abbattuta la scure della condanna, anche se «Ho fatto una scelta dolorosa, però coerente con le stesse regole con cui ci siamo candidati cinque anni fa». Lunghe riflessioni, ha raccontato, anche con la famiglia, «che si era divisa quando un anno fa mi avevano proposto di fare la ministra». L'ultima sfida la lancia a due mondi paralleli. Il primo è quello della politica, con l'appello a tutte le sigle e i partiti: «Ora si cominci a parlare di quello che le forze politiche vogliono per la città, mettendo da parte gli interessi di bottega e i personalismi. Al centro dovrà esserci quello di cui ha bisogno Torino». Il secondo lo lancia al Movimento 5 Stelle che a Torino ora è quasi orfano: «Non so quante possibilità ci siano di trovare un accordo con il Pd, ma il Movimento adesso deve parlare di temi, poi arriveranno le persone che potranno rappresentarli e i cittadini faranno le proprie valutazioni». Finita qui? «No, nei prossimi otto mesi ci impegniamo per chiudere quello che abbiamo iniziato. E per far sì che la nostra eredità non venga messa da parte». —

IL CASO Ieri pomeriggio l'annuncio della sindaca

Appendino ha deciso «Dopo la condanna io non mi ricandido»

La sua scelta apre il campo a nuove possibili alleanze tra M5S e centrosinistra in vista delle prossime elezioni

Appendino esce di scena. Sipario. Si chiude così la storia della sindaca pentestellata a Palazzo Civico. Dopo la condanna per il caso Ream, la prima cittadina ha deciso che non correrà alle prossime elezioni. E ora si riaprono i giochi delle alleanze, con le primarie del centrosinistra sempre più in bilico a ogni nuovo bollettino dei contagi e la stessa Appendino che si dice pronta a spendersi in nome della continuità amministrativa e per portare a termine i progetti iniziati.

«Ho preso una decisione, non nego, molto dolorosa, ma necessaria - attacca la sindaca, in un lungo video messaggio con cui ieri pomeriggio ha comunicato ai torinesi la sua decisione - Dopo aver riflettuto, ho deciso di fare un passo di lato: non correrò nuovamente per la carica di sindaco». All'origine della scelta c'è la condanna del 21 settembre scorso per il caso Ream. «Ho sempre operato nell'interesse del Comune, sono assolutamente certa di aver agito in totale buona fede e per questo farò ricorso, ma le tempistiche della sentenza vanno oltre la scadenza elettorale del 2021 - fa i conti Appendino -. La condanna, anche se di lieve entità, resta tale, e penso che in politica prima di ogni cosa sia necessario essere coerenti con i propri principi». Nel suo discorso social Appendino ha inoltre assicurato che

scelta adesso anche perché penso sia giusto che in città si apra un dibattito».

La decisione di non correre nella campagna elettorale del 2021 è stata comunicata al capo politico del Movimento Luigi Di Maio, a Vito Crimi e al padre dei Cinque Stelle Beppe Grillo. «Certe scelte non vanno annunciate,

ma comunicate» spiega Appendino, che fa sapere di aver preso questa decisione insieme alla sua famiglia. Sarà entro le mura domestiche che la sindaca Cinque Stelle dovrà decidere le prossime mosse della sua carriera politica. «Ogni volta che si fa un passo di lato non vuol dire che ci sia un'altra poltrona vuota da occupare - risponde, a chi le chiede se ha già in mente di spostarsi a Roma -. Quel che faccio lo

faccio per coerenza. Continuerò a fare politica, ma questa decisione non implica che io debba andare lontano dalla mia città». Un anno fa, per la sua città Appendino rifiutò un posto da ministro al fianco del premier Giuseppe Conte. Quel che è certo è che tornando al 2016, rifarebbe lo stesso percorso. Quello che ci porta oggi a dire "sindaca" invece di "sindaco".

Adele Palumbo

continuerà «a esserci per servire la città». E aggiunge: «Torino non può tornare indietro. Mi auguro che ognuno sappia mettere da parte gli interessi personali e di bottega».

Fatto il passo "di lato" spazio alla concordia dunque e, perché no, alle alleanze auspicate dai vertici romani di Pd e Cinque Stelle. «Adesso non si parla più di Appendino - prosegue la sindaca in conferenza stampa, parlando di sé in terza persona - e ci si può concentrare su temi che possano magari unire la città». Nei mesi di governo che ancora le restano davanti, Appendino ha assicurato che si spenderà «perché quel futuro che noi abbiamo tracciato rimanga tale. Perché Torino non può tornare indietro su tematiche ambientali o sui diritti». E ancora: «Il mio passo di lato spero possa essere utile alla città. Io farò la mia parte per dare continuità al percorso amministrativo». Come, viene da domandarsi? «Non voglio determinare il futuro sindaco di Torino - premette Appendino -. Ma comunico la mia

crónicas
qui
RDF 2

Appendino "Ora basta parlare di me: tutti uniti per il futuro di Torino"

«In questi cinque anni si è parlato solo di Appendino, faccio un passo di lato perché si torni a parlare di temi e del futuro di Torino». La sindaca ieri mattina l'ha detto a Beppe Grillo, a Davide Casaleggio e Luigi Di Maio, poi ha riunito i suoi consiglieri e ha spiegato la scelta che aveva già anticipato ad alcuni e infine, nel primo pomeriggio, si è presentata ai giornalisti per spiegare perché nel 2021 non si ricandiderà alle comunali: «Ho sempre detto che avrei deciso in autunno – racconta durante la conferenza stampa – Mi sono presa qualche giorno in più dopo la condanna perché quella sentenza mi ha posto anche davanti a una questione di coerenza».

Se la sentenza sul caso Ream non fosse stata di condanna sarebbe cambiato qualcosa?

«Con i "se" e con i "ma" non si va da nessuna parte. Ho atteso la sentenza perché la ritenevo determinante e lo è stata. Ho voluto riflettere senza ondate emotive e in modo pragmatico: dopo la condanna ho ricevuto un grande affetto dalla gente e tante manifestazioni di stima, ma la coerenza per me in politica conta. Almeno l'oggetto di discussione non sarà più Appendino».

Pensa che la sua decisione aumenti le possibilità di un accordo con il centrosinistra per il 2021 a Torino?

«Non so quante probabilità ci siano per un accordo. Ora però non si dovrà più parlare di Appendino e quindi ci si potrà concentrare sui temi che possono unire la città. Il mio auspicio è che da domani si smetta con il totonomi e tutti mettano da parte gli interessi personali e di bottega e si cerchi di portare avanti un progetto per il futuro di Torino. Cosa si vuole fare sull'innovazione? Cosa si vuole fare sull'ambiente? Cosa si vuole fare sulla sicurezza? Sono queste le cose di cui vogliono sentir parlare i torinesi. Abbiamo iniziato un percorso di cambiamento, non si può tornare indietro».

Per farlo non sarebbe stato necessario ricandidarsi?

«Il mio auspicio è che non si parli più di nomi, ma si affrontino i temi, chi lo farà credo arrivi in un secondo momento e non sarò io. Noi non abbiamo mai governato per il consenso elettorale e nei prossimi otto mesi continueremo a seguire questa strada, ma dev'essere chiaro che non rinuncerò a porre la continuità amministrativa come aspetto centrale per le scelte del futuro. Ci sono scelte, come quelle dei diritti per i figli delle coppie omogenitoriali, su cui mi sono spesa anche in prima persona, su cui non si può tornare indietro. Quando sono state eletta la città non aveva una prospettiva di futuro. Noi abbiamo iniziato a dargliela, ma c'è ancora tanto da fare».

Insomma vuole avere un peso

nella scelta del prossimo sindaco?

«Non voglio determinare il futuro sindaco della città di Torino, ma spero che quanto abbiamo fatto non sia cancellato. Questa scelta la faccio e la comunico ora anche se sarebbe stato più utile alla mia persona aspettare perché spero si possa aprire una discussione sulla Torino di domani».

Andrà a Roma a fare la ministra o guidare il M5s?

«Un anno fa mi è stato chiesto di fare la ministra e ho rinunciato per coerenza con il mandato che avevo ricevuto dai torinesi. Non è che ogni volta che si fa un passo di lato lo si fa perché c'è una poltrona pronta da prendere. Continuerò a fare politica, anche se sono autosospesa dal M5s. Ora sono impegnata su Torino, poi si vedrà».

La sua famiglia è d'accordo con questa decisione?

«Quando mi hanno proposto di fare la ministra una parte sosteneva dovessi andare a Roma e un'altra che dovessi restare qui. Allora come oggi c'è stato un derby in casa, ma la scelta è sempre mia e loro mi sostengono in ogni caso. Questi quattro anni e mezzo sono stati anni in cui ho sottratto tempo alla mia famiglia, a mio marito e mia figlia, ai nipoti e ai genitori».

Si è pentita di aver fatto la sindaca?

«Se tornassi indietro mi ricandiderei perché è stata un'esperienza bellissima. Amministrare la mia città è stato un grande onore».

Il Servizio di Igiene dell'Asl di Torino riceve 1.500 segnalazioni al giorno
a Regione: a scuola test solo per i positivi e non per i contatti stretti

Aumentano i contagi Il sistema dei tamponi si avvicina al collasso

IL RETROSCENA

Covid: sui tamponi regna il caos. Oggi, per quanto riguarda l'ambito scolastico, la Regione comunicherà l'adeguamento alle prescrizioni del ministero della Salute: il positivo il turno verrà tamponato e messo in isolamento domiciliare e mentre i contatti stretti saranno posti in quarantena per 4 giorni, senza tampone, al termine dei quali potranno tornare a circolare. Nel caso del personale scolastico, invece, il test è previsto a prescindere, anche abbreviando i tempi e garantendo l'attività.

Obiettivo: limitare il proliferare dei tamponi, contando sul fatto che nei prossimi giorni verrà dato il via libera alla possibilità di sottoporsi a quelli rapidi renotandoli in farmacia o eseguendoli presso gli studi di me-

dici di base e pediatri. In questo caso a pagamento.

Più in generale, è l'ennesima spia di un sistema in affanno: vale per il tracciamento dei contagi da parte dei Sisp (quello dell'Asl di Torino riceve dai medici 1.500 segnalazioni al giorno sulla piattaforma Covid) e per il processamento dei tamponi da parte dei 27 laboratori sui quali almeno in teoria può contare il Piemonte. In teoria perché alcuni - è il caso del laboratorio di Novara, inaugurato pochi giorni fa - non sono ancora partiti. Mentre altri non hanno raggiunto la piena operatività: è il caso del Centro di Biologia molecolare di Arpa Piemonte insediato a La Loggia, che solo a fine settembre si è visto riconoscere l'idoneità ad operare come laboratorio-Covid: dalla prima settimana di ottobre ha cominciato ad analizzare 500-600 tamponi per arrivare a regime (cioè mille) entro fine mese, anche

adeguando il personale.

Non c'è dubbio che, complessivamente, il sistema di contact tracing e di analisi dei tamponi stia mostrando la corda. Le scuole e i medici lamentano la difficoltà di contattare i Sisp. I Sisp lamentano la carenza di personale. Non sempre i medici, quando caricano la richiesta di tampone sulla piattaforma regionale Covid, indicano gli hot-spot come luogo di prelievo preposto: l'alternativa è l'effettuazione del test a domicilio. In ogni caso, di fronte agli hot spot aumentano le code e si allungano i tempi per quanto attendono il tampone a casa.

Da qualunque parte ci si volti sono preoccupazioni, e polemiche. L'Ordine dei medici di Torino dice che così le cose non funzionano. Marco Giordano, presidente regionale Anief, minaccia la mobilitazione: «Ci arrivano segnalazioni da parte del personale scolastico, tra



Negli hotspot aumentano le code per sottoporsi al test

cui anche numerosi dirigenti scolastici, di criticità inaccettabili riguardo alla tutela della salute a scuola. Tra queste, numerose quelle che riferiscono del rifiuto da parte degli organi preposti a effettuare il tampone a docenti inseriti in classi in cui sono stati rilevati alunni positivi al Covi, sostenendo che non sia necessario in quanto privi di sintomi». Polemiche ap-

prodate in Consiglio regionale, dove, Pd, LUV e M5s chiedono conto all'assessore alla Sanità. Intanto negli ospedali si riaprono contagi ovunque: dal San Luigi al San Giovanni al Martini, passando per le Molinette, dove il reparto da 22 posti attivo tre giorni fa è già esaurito: oggi ne sarà aperto uno da 13 posti letto. ALE. MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STAMPA P. 37

Succede a Foietta

Tav, il prefetto Palomba alla guida dell'Osservatorio

Chi è



● Il prefetto di Torino Claudio Palomba

Su proposta della ministra dei Trasporti Paola De Micheli, con decreto del presidente del Consiglio dei ministri, il prefetto Claudio Palomba è stato nominato presidente dell'Osservatorio per la realizzazione della Torino-Lione. Palomba sarà il regista degli interventi relativi alla Tav e alle sue ricadute sul territorio. Con la partecipazione attiva dei rappresentanti di tutti gli enti locali interessati, anche di quelli non favorevoli alla grande opera, il prefetto di Torino è chiamato a coordinare le azioni di

compensazione dell'impatto territoriale e sociale dell'Alta Velocità, oltre a promuovere la connessione delle reti e lo sviluppo del trasporto merci ferroviario. L'incarico è della durata di un anno rinnovabile. Una notizia accolta con soddisfazione dal Pd. «La nomina del prefetto Claudio Palomba a presidente dell'Osservatorio per la realizzazione dell'asse ferroviario Torino-Lione è un'ottima notizia per il Piemonte e per l'Italia», dice Davide Gariglio, capogruppo del partito

Democratico in commissione Trasporti di Montecitorio. «Siamo sicuri che Palomba continuerà l'ottimo lavoro svolto dal suo predecessore Paolo Foietta. È necessario riprendere tempestivamente l'attività di confronto con i comuni del territorio sulle opere di compensazione, monitorare il corretto avanzamento dei lavori e realizzare la progettazione per il collegamento con la città di Torino», aggiunge Gariglio. Una nomina (annunciata) diventata ufficiale nelle stesse ore in cui è stato presentato il documento

con cui le commissioni Bilancio e Politiche dell'Unione europea del Senato danno le loro indicazioni sulle Linee guida per il Recovery Fund. Tra i tanti argomenti citati, c'è anche la Torino-Lione. Infatti, con questo testo si impegna il Governo a privilegiare «gli interventi di sviluppo dei sistemi infrastrutturali a rete, con particolare riguardo al completamento di quelli riguardanti le reti di trasporto transeuropee (Ten-T)», che includono proprio la Tav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere di Torino P.A.G. 9

Appendino: «No al secondo mandato, scelta di coerenza»

ANDREA ZAGHI
Torino

«Non si parli più di me, ma del futuro della città». Chiara Appendino, sindaca di Torino, ha annunciato ieri di non volersi ricandidare nel 2021 per un nuovo mandato. Finisce così la ridda di ipotesi sul destino politico locale della Appendino, e si apre il ventaglio di ipotesi per un suo futuro ruolo nazionale: nel M5s, dal quale adesso è autosospesa, oppure nel governo. Appendino ha comunicato la sua scelta prima alla sua maggioranza e poi pubblicamente. «È il momento - ha detto - che si mettano da parte gli interessi di bottega, i personalismi, adesso l'oggetto di

discussione deve essere la città e che futuro la città vuole. Sono certa che le forze politiche avranno questa responsabilità». Il passo di lato della sindaca - «doloroso» per sua stessa ammissione - è stato determinato dalla condanna a 6 mesi per falso ideologico nel processo legato alla redazione di uno dei bilanci comunali. Sentenza di primo grado contro la quale la sindaca ricorrerà, ma che è stata un po' la goccia che ha fatto traboccare il vaso delle difficoltà che Appendino si è trovata quasi da subito. Tra gli scogli maggiori, la diatriba con Milano sul Salone del Libro e sulle Olimpiadi invernali, la tragedia di piazza San Carlo e la Tav. Senza dire delle incomprensioni con una serie di esponenti locali del M5s,

ma anche della dura opposizione del Pd e del centro-destra.

«Ho sempre operato nell'esclusivo interesse del Comune», ha detto Appendino riferendosi proprio al processo, ma aggiungendo: «In politica, prima di ogni cosa, bisogna essere coerenti con i propri principi». La sindaca ha rivendicato «quanto di buono è stato fatto» ammettendo che «non siamo riusciti a risolvere tutti i problemi», ma «in questi 5 anni abbiamo fatto un lavoro enorme». Traguardo che le opposizioni non le riconoscono, ma che è fatto dal finanziamento per la seconda linea della metropolitana, ma anche dalla risoluzione del problema degli ex edifici delle Olimpiadi 2006 occupati da extracomunitari, oppure il contra-

sto ai centri anarchici della città, così come da un bilancio che tutto sommato regge (anche per la Corte dei conti), infine per l'avvio di progetti sulla mobilità elettrica e sull'innovazione. Scontate, di fatto, tutte le dichiarazioni seguite a quanto detto dalla sindaca; tutte eccetto forse una, quella di Osvaldo Napoli, di Forza Italia, che ha detto di voler concedere «l'onore delle armi» ad una avversaria politica che ha «condotto una navigazione difficile e non solo per le opposizioni».

Emozionata ma decisa, la sindaca ha promesso di volersi ancora occupare della sua città - «Questa meraviglia», l'ha definita - e ha chiarito: «Non ho un'altra poltrona pronta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV. POGI

In arrivo la delibera regionale: sgravi Irap alle nuove aziende e agevolazioni per le assunzioni

Meno tasse alle imprese che investono in Piemonte

IL CASO

LIDIA CATALANO

La Regione prova a spingere la ripartenza delle imprese e del mercato del lavoro dando una sforbiciata alle imposte sulle attività produttive e sulle nuove assunzioni.

La delibera di giunta che sarà approvata nei prossimi giorni prevede l'esenzione totale della quota regionale dell'Irap per le aziende di nuova costituzione e per quelle che trasferiranno l'attività in Piemonte nei prossimi tre anni. Per favorire l'assunzione di personale e la stabilizzazione dei rapporti di lavoro già in essere invece si avrà diritto a una deduzione dalla base imponibile Irap di 1.667 euro nel caso di assunzioni ordinarie, che sale a 3.333 euro per l'assunzione di giovani under 30.

«È un modo per dare un

ANDREA TRONZANO
ASSESSORE REGIONALE
ATTIVITÀ PRODUTTIVE



Il Piemonte può attrarre business puntando sulla sua affidabilità e sulla riduzione delle tasse

segnale al mondo produttivo affinché consideri il Piemonte un partner affidabile che guarda al futuro riducendo la pressione fiscale e incentivando l'occupazione», spiega Andrea Tronzano, assessore regionale al Bilancio e alle Attività produttive.

La delibera, che dovrebbe vedere la luce al più tardi entro venerdì 24 ottobre, troverà copertura finanziaria nel nuovo fondo da 15 milioni di euro annui per la diminuzione strutturale del carico fiscale che la Regio-

ne ha istituito a marzo scorso in sede di approvazione della legge di Bilancio. Lo stanziamento però non servirà solo a coprire il taglio dell'Irap. Parte dei fondi sono già stati destinati a finanziare l'esenzione del bollo auto per chi decide di sostituire un vecchio veicolo inquinante euro 0, 1 o 2 con un euro 6.

Entrambe le misure nascono da proposte del gruppo di Forza Italia, il partito del presidente della giunta Alberto Cirio e dell'assessore Tronzano. Nella formulazione originaria i due ordini del giorno approvati in Consiglio regionale a ottobre 2019 prevedevano l'esenzione dell'Irap per cinque anni (e non solo per tre) e l'esenzione del bollo auto per le rottamazioni fino agli euro 4. La versione definitiva ha dovuto ridimensionare le aspettative, ma secondo i calcoli di Fi gli effetti si faranno comunque sentire: in Piemonte so-

no ancora in strada 22mila veicoli euro 0; 58 mila euro 1 e 236 mila euro 2.

Ora scatta anche l'esenzione Irap, a far data dall'esercizio 2020 e per i tre successivi. «Attrarre nuovi investimenti e far aprire nuove imprese, anche attraverso la diminuzione del peso fiscale è una delle priorità del centrodestra», rivendica Tronzano. «Il Piemonte è terra manifatturiera e deve continuare ad esserlo. Le aziende sanno di poter trovare nel sistema Piemonte un partner affidabile, dalla grande storia, e devono sapere che qui possono fare il giusto e lecito profitto trovando lavoratori con le qualità necessarie per far crescere la loro produttività e competitività sul mercato nazionale e internazionale». Sgravi e patente di affidabilità, la ricetta per provare a rianimare un tessuto imprenditoriale paralizzato dall'incertezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA